



# La Santa Sede

---

## *DISCORSO DI PAOLO VI NEL XX ANNIVERSARIO DELLE ACLI*

*Festività di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale  
Venerdì, 19 marzo 1965*

Dobbiamo alle ACLI ACLI - le Nostre care Associazioni Cristiane di Lavoratori Italiani - un particolare pensiero in questa festività di San Giuseppe, che fa loro onorare nell'umile e grande Santo, custode e guida dell'infanzia e dell'adolescenza di Cristo, il loro protettore e sotto tanti aspetti il loro modello; lo dobbiamo in questa ricorrenza del ventennio della loro fondazione, ricorrenza propizia a fare la storia, a fare il bilancio di un periodo non breve, non facile, non sterile della loro attività, e propizia altresì a fare previsioni ed auguri per gli anni futuri, verso i quali le ACLI si dirigono con passo ormai sicuro e con la coscienza ormai chiara della loro missione; lo dobbiamo un pensiero particolare per l'interesse personale, con cui, in ossequio ai doveri del Nostro servizio ecclesiastico e pastorale, Ci siamo occupati delle ACLI stesse, venendo così a conoscere tanti ottimi e valenti Soci e Dirigenti, tanti problemi della nostra vita sociale e della loro strenua e feconda attività con tanti felici risultati e con tante positive conquiste.

Sapete, carissimi Aclisti, su quale aspetto della vostra passata e presente esperienza si ferma ora, per brevi istanti, questo particolare pensiero? Sulle vostre difficoltà!

Non perdiamo di vista, soffermandoci su questo aspetto, il quadro grande e complesso, in cui si svolge la vita del vostro grande movimento; anzi, fissando lo sguardo su questo punto delicato e dolente, rendiamo onore alle dimensioni, alle forme, ai programmi, con cui il movimento, attraverso esperienze, studi e fatiche è riuscito a qualificarsi. Sappiamo benissimo, e ve ne diamo lode, valorosi Aclisti, che voi fate vostro ideale la promozione, partendo dal mondo del lavoro, di «una società di uomini liberi e fratelli», come avemmo occasione Noi stessi, in questa medesima Basilica, di proclamare; sappiamo benissimo che voi perseguite questo ideale mettendo la vostra fiducia nella dottrina sociale cristiana, avendo somma cura di tenere sospesa sopra i vostri passi

la lucerna degli insegnamenti di quella «Madre e Maestra», che è la Chiesa, e procurando con cura non minore di bene dirigere e fondare i passi stessi nella realtà della vita operaia e sociale del nostro tempo, cautamente, arditamente, amorosamente.

Così sappiamo quale sete vi muove verso le sorgenti spirituali, che sole possono dare consistenza di verità e di efficacia a quell'ideale, nella profondità e nella sincerità delle vostre singole anime, e nella professione esteriore della vostra franca testimonianza e della vostra pratica attività. Vi abbiamo visti tante volte, come oggi, raccolti in preghiera, non certo mossi dalla vana ambizione di dare spettacolo di religiosità, ma ansiosi di umile sublimazione nel colloquio spirituale, e lieti di sentirvi uniti e molti in unica professione di fede. Vi abbiamo visitati e scoperti in molti vostri convegni di meditazione e di studio, in un'intensità di partecipazione da lasciare in Noi commossa e ammirata memoria di tali giornate, rubate alle vostre vacanze, e da infondere in Noi fiducia che davvero così voi state generando una nuova società, cosciente, buona e veramente umana e civile. Vorremmo, figli carissimi, dirvi la Nostra lode e la Nostra riconoscenza per così piena, così esemplare, così promettente vostra inserzione nella vita della Chiesa, nel vostro meraviglioso sforzo, non già di fare delle sue risorse religiose strumento per fini temporali, ma di derivare dalle risorse stesse l'ispirazione, l'energia, l'urgenza, la garanzia al vostro lavoro in favore dei fratelli e in aiuto alla rigenerazione cristiana della società.

E conosciamo molto bene tante altre voci del vostro bilancio attivo, morale e organizzativo. La vostra azione sociale, che promuove scuole e corsi di formazione e di qualificazione, che si espande in una sempre più fiorente rosa di servizi al mondo del lavoro, primo fra essi il vostro polivalente e instancabile Patronato, che si articola in determinate iniziative provvidenziali : cooperative, mense, biblioteche, inchieste, case di soggiorno, gare e turismo . . . , la vostra azione sociale, diciamo, merita plauso e incoraggiamento; e fate bene, mediante il resoconto del vostro ventennio, ad averne coscienza, per ringraziare, per godere e per rinfrancare con nuovi propositi la multiforme opera intrapresa.

Sta bene. Ma codesta opera, Noi sappiamo parimente e voi non Ce lo nascondete, non è facile. Anzi, com'è nella natura delle cose, man mano che l'opera cresce, essa si trova davanti a sempre nuove difficoltà. Non è così?

Voi le conoscete e ne soffrite; e Noi ora perciò non faremo l'elenco di codeste difficoltà. Vorremmo piuttosto confortare la vostra fatica con qualche parola di consolazione, che questo momento e questo luogo di incomparabile comunione con Cristo Signore fanno sgorgare più abbondante e più fresca.

Diremo a voi la parola, tanto spesso ripetuta da Gesù ai suoi discepoli; non abbiate timore; siate fedeli, e non abbiate timore. Vi sia di sicuro conforto sapere che siete sulla buona strada, e che avete in voi stessi, cioè nei vostri cuori cristiani, nei vostri statuti e nei vostri programmi, nelle vostre stesse strutture organizzative, le risorse capaci di sostenere e di sviluppare il magnifico

piano del vostro lavoro.

Accenneremo soltanto a due fra le tante difficoltà, che tentano di intralciare il vostro cammino.

La prima è quella di ben determinare la natura e gli scopi del vostro movimento. È difficoltà, che ha accompagnato fin dall'origine la vostra attività. Ricordiamo le fasi e le forme della sua insistenza; si può dire ch'essa ha modellato nella realtà la fisionomia astratta, delineata nello Statuto, e che l'esperienza laboriosa del compiuto ventennio ha ormai superato, quasi del tutto, questa difficoltà. Movimento di massa, ma qualificato cristiano e, sotto questo aspetto, confessionale, come s'usa a dire: movimento democratico, e perciò dotato di sua autonomia e di propria responsabilità, ma non estraneo al campo delle forze cattoliche operanti per la rigenerazione sociale, morale e spirituale del nostro tempo; movimento di lavoratori, e perciò impegnato a conoscere, a seguire, a risolvere ogni loro problema, ma non per via sindacale, o politica; movimento rivolto alla formazione religiosa, morale, tecnica, sociale del lavoratore, ma non per questo insensibile alle questioni pratiche e contingenti in cui si svolge la vita di lui. Voi avete sperimentato e sofferto la difficoltà di raggiungere in pratica la vostra definizione; ma ormai essa è assicurata, non solo nella vostra coscienza, ma in quella altresì dell'opinione pubblica, che vi circonda e che riconosce la specifica ragion d'essere del vostro movimento, quando si ammetta che, da un lato, è legittimo - e necessario, aggiungeremo Noi - che il lavoratore si affermi e si esprima «cristiano» proprio nell'atto stesso che si esprime e si afferma lavoratore; e che, dall'altro lato, nessuna scuola, nessuna associazione e nemmeno alcun momento della cura pastorale è in grado di compiere tale caratteristica e inderogabile qualificazione. Non è questione di nomi, di quadri, di classifiche formali; è questione di servire e coltivare una vocazione difficilmente esprimibile nella psicologia e nella vita pratica del lavoratore di oggi, ma ancora, e sempre speriamo, radicata nella profondità del suo spirito, la vocazione cristiana; è questione che riguarda una missione propria dei nostri lavoratori, quella di risolvere in una nuova sintesi vitale la fede e il tecnicismo impersonale e meccanizzante proprio del lavoro moderno; è questione di formare il tipo nuovo dell'uomo credente ed operante, come oggi dev'essere, questione perciò il cui risultato può essere decisivo non solo per la classe propriamente lavoratrice, ma per l'orientamento generale dell'intera società, nella quale il lavoro assurge ad importanza, a funzione, a dignità, a diritto preponderanti. Non sono perciò le ACLI un fenomeno sporadico della vita sociale italiana; non sono un pleonasma nella serie degli enti pedagogici, culturali, economici, confessionali che promuovono e qualificano la vita sociale; siete un organo distinto e caratteristico, a cui competono grandi, specifiche e provvidenziali finalità. Aclisti: siate quindi fidenti e fedeli

Accenneremo appena anche ad un'altra difficoltà, che Noi vediamo pesare sulla vostra attività, immanente, potremmo dire, alla vostra vita vissuta, quella cioè dell'ambiente in cui i Lavoratori sono immersi, quella del contegno, del rapporto, del dialogo, a cui li espone il fatto stesso d'essere in mezzo a colleghi di opinioni diverse e spesso avverse, e di trovarsi molto spesso di necessità in situazioni di disagio morale e spirituale. Comprendiamo benissimo come sia assai difficile convivere e distinguersi, essere colleghi e amici e non gregari, dover lavorare insieme e non poter

pensare con le stesse idee, avere interessi comuni e avere una concezione della vita ben diversa. È così difficile che sentiamo il dovere di esprimere la Nostra lode a quei Lavoratori, che, vivendo appunto in ambienti contrari alla loro fede e alle idee, sanno conservarsi immuni dalla propaganda contraria, dalle intimidazioni, dalle lusinghe, dalla tentazione di rinunciare alla propria libertà interiore per subire il fascino di ideologie e l'impero di organizzazioni, con cui non è possibile andare d'accordo. Dovremmo anzi notare come questa difficoltà si faccia più forte e più pericolosa quanto più l'invito all'intesa, pratica oggi, ideale domani, sembra risultare da comuni interessi, appare cioè naturale e seducente, mentre ogni giorno ne scoprono l'insidia e l'inganno gli attacchi sistematici a tutto ciò che sfugge al controllo di coloro che avanzano l'invito, la loro fobia anticlericale, la loro professione di un ostinato e miope ateismo, la loro solidarietà con i regimi totalitari, la confidenza di loro autorevoli esponenti, i quali avvertono le loro file che l'accostamento alle così dette masse cattoliche è puramente strumentale per attrarle nell'ambito e sotto il dominio di chi esse oggi considerano loro nemico.

Il dialogo non può essere una insidia tattica; non può essere per i cattolici una transigenza ai loro principi, e non deve risolvere l'apologia delle loro proprie idee nell'accettazione condiscendente ed ingenua di quelle avversarie. L'unità poi delle forze del lavoro non deve mutarsi in un asservimento a idee, a metodi, a organizzazioni in profondo contrasto con ciò che i cattolici hanno di più caro: la fede religiosa, la libertà civile, la concezione cristiana della società. Perciò vi esorteremo a rimanere fermi e ben fondati nelle vostre convinzioni, pur conservando atteggiamenti leali e rispettosi verso tutti i colleghi di lavoro, cercando anzi di far loro comprendere come i loro pregiudizi verso la religione e verso le espressioni della vita cristiana siano spesso non fondati, e spesso non siano degni di gente che pensa onestamente col proprio cervello, mentre essi fanno torto a se stessi privandosi della verità, della speranza, della forza, proprie del messaggio cristiano.

Così vi ricorderemo che la scelta della professione cristiana non è senza qualche personale sacrificio; essa esige carattere diritto e forte, e capacità di coraggiosa testimonianza, e più spesso di pazienza, di bontà, di silenzio, di perdono e di amore, anche nelle situazioni aspre e difficili della vita quotidiana.

Vi diremo infine che la Chiesa è con voi, Lavoratori cristiani, per comprendervi, per assistervi, per aiutarvi. Intendiamo dire chi nella Chiesa ha direzione e funzione pastorale, chi operando per la Chiesa vuole assicurarle l'adesione del popolo nella sua espressione più genuina e più rilevante, qual è la vostra di Lavoratori; chi della Chiesa osserva e studia la vita ed i bisogni, e vede l'importanza e la connaturalità della vostra presenza cosciente e organizzata nella comunità ecclesiale; e Chi finalmente in questo momento vi parla, vi incoraggia e vi benedice.

Fra le presenze a questa grande e sacra riunione una ve n'è che non possiamo non avvertire con speciale rilievo: quella del forte gruppo dell'Istituto Universitario pareggiato di Magistero «Maria Assunta» di Roma; esso anzi meriterebbe da Noi ben più diffuso discorso. Ma basti per ora il Nostro saluto e la Nostra benedizione a chi ha promosso, con tanta saggezza e tanta tenacia, la provvida istituzione, vogliamo dire principalmente i Signori Cardinali Pizzardo e Traglia e la silenziosa ed operosa Professoressa Tincani Benefattori, Professori, sostenitori di questo Istituto siano da Noi ringraziati e benedetti. E vada la Nostra Benedizione a tutte le Studenti, di ieri e di oggi, della scuola universitaria «Maria Assunta»: sono queste Studenti brave e fervorose Religiose, provenienti da differenti Famiglie religiose; sono Suore che si consacrano all'insegnamento. Oh, quanto Ci commuove e Ci conforta un simile fatto! Vediamo in questa qualificazione universitaria all'insegnamento un fatto morale, innanzi tutto, di grandissimo valore; vediamo un fatto culturale degnissimo d'ogni plauso ed incoraggiamento, vediamo una speranza di educazione cattolica e di vita cristiana che si può estendere a innumerevoli anime, alla gioventù femminile delle nuove generazioni. Siamo perciò lieti di vedere raccolte le file di queste Religiose laureate e laureande intorno a Noi nel ventennio dalla fondazione dell'Istituto «Maria Assunta»: tutte le incoraggiamo, tutte le esortiamo a fare della loro professione scolastica una missione spirituale e civile; tutte le benediciamo.

\* \* \*

Unser besonderer Gruss gilt am heutigen Festtag auch den Teilnehmern deutscher Sprache am grossen Jugend-Pilgerzug, den der hochwürdigste Herr Bischof Gargitter aus der Diözese Bozen-Brixen nach hier geleitet hat.

Herzlich heissen Wir euch, geliebte Söhne und Töchter, willkommen. Euer Merkmal ist katholische Jugend zu sein. Eure Formung hat ihr Schwergewicht in der religiösen Formung, von der ihr wisst, dass sie Grundlage jeder echten Bildung ist. Katholischer Glaube, christliches Gewissen und tiefe religiöse Überzeugung geben eurem Leben erst seinen eigentlichen Sinn und schenken ihm eine beglückende Sicherheit und wertvolle Impulse.

In heiliger Gemeinschaft feiern wir heute gemeinsam das heilige Opfer. Nach der Liturgie-Reform nimmt der Gläubige am heiligen Messopfer aktiven Anteil. Das ist höchster Akt der Gottesverehrung. Wir vollziehn ihn gemeinsam. Hierin will die heilige Messe ein Zeichen echter christlicher Bruderliebe sein. Möge das so gefeierte heilige Messopfer immer mehr geistiger Mittelpunkt eures ganzen Lebens werden.

Mit diesem Wunsche erteilen Wir eurem von Uns hochverehrten Bischof wie jedem von euch, geliebte Söhne und Töchter, aber auch allen andern hier anwesenden Pilgern aus Ländern deutscher Sprache von Herzen den Apostolischen Segen.

\* \* \*

Lasciate che dopo il Nostro colloquio con i gruppi presenti a questo sacro rito tributiamo anche Noi un plauso all'impresa spaziale che oggi commuove il mondo; lo tributiamo all'eroico protagonista ed al suo compagno, agli scienziati ed agli esperti che hanno reso possibile l'audacissimo ed imprevedibile esperimento; lo tributiamo al mondo della scienza e della tecnica, che caratterizza il mondo odierno e che apre all'umanità nuove e stupende conquiste. Un augurio faremo e appassionato: che tutto questo progresso serva a rendere gli uomini più buoni, più uniti ed intenti a servire ideali di pace e di comune benessere. E un inno scioglieremo al Dio del creato che tutto governa con la sapienza che va da confine a confine, e che nell'immenso cosmo muto ed ignaro ha suscitato l'uomo, fatto a sua immagine e chiamato ad un soprannaturale colloquio per farlo signore non solo della materia ma altresì del pensiero che tutta la penetra e la regge e per renderlo capace di rivolgere a Lui la grande e libera voce: Padre nostro che stai nei cieli!